

Redazionale

L'Italia ha quanto mai bisogno di un governo in grado di dare risposte urgenti ai problemi del lavoro e dell'occupazione, di introdurre misure finalizzate a contrastare la povertà diffusa e il disagio delle giovani generazioni, di favorire investimenti pubblici e privati, indispensabili a far crescere la nostra economia e lo sviluppo complessivo del Paese. Non siamo per nulla convinti che questo Esecutivo sia nelle condizioni di dare una svolta significativa in tale direzione, ma abbiamo il dovere di assumere un atteggiamento laico riguardo ai provvedimenti che saranno presentati ed approvati nelle prossime settimane.

Un cambiamento effettivo e duraturo si dovrebbe realizzare con uno sguardo lungimirante e proiettato nel futuro, non certo su logiche di compromesso vecchie e superate, per di più basate sull'esigenza di soddisfare, nell'immediato, le aspettative irrazionali dei rispettivi elettorati di Lega e M5S. I contenuti inseriti nel contratto di governo, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, scaturiscono da concezioni differenti dello sviluppo e sono il risultato di una contraddizione di fondo evidente ed insanabile nonché di un decadimento progressivo della politica e dei suoi protagonisti, impegnati ad assecondare le paure e i sentimenti di rabbia dei cittadini piuttosto che ad orientare e governare le pur impegnative trasformazioni in atto nella nostra società.

Governare è un compito difficile e delicato che richiede esperienza, serietà e assunzione di responsabilità, requisiti che non sembrano appartenere a questa classe dirigente. La spiacevole sensazione di essere immersi in una campagna elettorale senza fine è la conseguenza inevitabile di quella cultura politica qualunque affermata prepotentemente negli ultimi anni in Europa e non solo, che trae origine dalla gravissima crisi economica degli ultimi anni. Adesso che il tempo degli alibi è finito le forze populiste devono preoccuparsi di far fronte ai problemi reali delle persone in carne ed ossa, non più disposte ad attendere invano le spregiudicate promesse annunciate. L'Italia ha un debito pubblico fuori controllo e la continua instabilità politica non fa che peggiorare tale situazione. Lo stesso Ministero dell'Economia ha messo più volte in guardia le forze di governo rispetto alla difficoltà di mantenere gli impegni presi prima delle elezioni, per le ricadute inevitabili che tali interventi avrebbero sui conti dello Stato e tenuto anche conto delle prerogative in materia attribuite dalla nostra Costituzione al Presidente della Repubblica.

Le bugie, come da antico proverbio, hanno le gambe corte e i nodi irrisolti, così come i ritardi strutturali, verranno al pettine molto presto.



Non ci sono scorciatoie possibili da intraprendere per risalire la china e sarebbe bene per tutti rendersene conto quanto più velocemente possibile. I problemi dell'immigrazione e del lavoro assumono, in tale contesto propagandistico, significati ancora più particolari e sconcertanti. La decisione del Governo di chiudere i porti, per esempio, non sembra la soluzione giusta per risolvere la complessa questione migratoria.

L'Europa ha il dovere di affrontare e farsi carico dell'inarrestabile fenomeno in atto, intanto perchè lo dice la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 10 dicembre 1948, adottata dalle Nazioni Unite che all'art. 14 recita: "Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in

continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Una Waterloo della Precarietà o...? 2
- ▶ Abbiamo già raschiato il fondo. Smettiamo di scavare... 6
- ▶ Betting è diverso da Gaming. 7
- ▶ Assegni al nucleo familiare da Luglio 2018 9
- ▶ Migranti: il silenzio di un continente. 11

Decreto dignità e dintorni

Una Waterloo della Precarietà o...?

Avevano iniziato bene... o almeno nella direzione giusta.

Certo, il coraggio reale stava sotto diversi livelli rispetto al volume dei proclami, ma il senso di marcia aveva acceso qualche attesa.

Purtroppo, la storia del decreto legge n. 87 del 12 luglio 2018, più noto come Decreto Dignità, approvato dal consiglio dei ministri il 2 luglio ed entrato in vigore il 14 luglio 2018, rischia di confermare per l'ennesima volta come la rappresentanza politica del terzo millennio, vecchia o nuova, dei partiti o dei movimenti, non sia ancora in grado di proporre credibilmente un modello di società che orienti i comportamenti della collettività, ma resti prigioniera dei mille interessi parziali e contrapposti che si affatica di compiacere per garantire la propria sopravvivenza.

Proprio in questi giorni, il dibattito pubblico e parlamentare, sta determinando una lenta ma sostanziale metamorfosi del corpo complessivo del decreto verso una struttura di compromesso che soddisfi le pretese del fronte padronale. Quel fronte di interessi che aveva ravvisato, nella versione originale del decreto, la diminuzione di quel livello di arbitrarietà che le era stato garantito da decenni di erosione delle tutele del lavoro dipendente.

Poter licenziare a basso costo in modo arbitrario o poter assumere in modo precario senza limitazioni causali e mantenere così un potere di conferma o meno per lunghi periodi, sono privilegi a cui deve essere difficile rinunciare perché le forze chiamate

in gioco per il loro mantenimento sono state davvero imponenti

Ecco allora che il decreto Dignità diventa per la politica nostrana una nuova occasione di riposizionamenti in cerca di consensi che provocano aggregazione di differenze ed apertura di nuove divisioni.

Forza Italia e Fratelli d'Italia, sposano all'unisono le tesi di Confindustria

Liberi e Uguali, sembrano in totale sintonia con la direzione di marcia iniziale del decreto ma incalzano i proponenti invocando maggiore coraggio e proposte più coerenti con lo spirito annunciato (si critica il ritorno dei voucher introdotto per la versione 2.0 del decreto e si richiede il ripristino integrale delle causali e dell'articolo 18). Purtroppo la loro rilevanza numerica parlamentare non è sufficiente a determinare le sorti del dibattito.

Nel PD si riapre il lacerante dibattito tra i Pasdaran del JobsAct renziano e gli ultimi speranzosi di un riavvicinamento con l'elettorato attratto dai 5 stelle.

Anche i 5 stelle non sembrano avere una visione unica della cosa e le proposte contenute nel Decreto Dignità sembrano ben interpretare il compromesso interno al movimento definito dall'ambizione di rappresentare un insieme di interessi variegati e contrapposti dove la dignità dei lavoratori deve fare i conti con il desiderio di relazione con il mondo delle imprese manifestato al Forum Ambrosetti di Cernobbio.

Il principale alleato di Governo del ministro proponente, infine, dopo aver abbozzato

nella prima fase posizioni di attendismo ed ambiguità, ha già iniziato a giocare il ruolo del migliore garante degli interessi imprenditoriali nel corso del dibattito parlamentare, lavorando di cesello per disarticolare la struttura portante del cambiamento annunciato.

Interessi di parte imprenditoriale ed interessi di rappresentatività politica, stanno determinando, in queste settimane, un dibattito tutto retorico e demagogico che sembra aver messo totalmente da parte il merito concreto delle cose.

Soprattutto in tema di licenziamenti illegittimi e di contratti a tempo determinato, gli interventi di contrasto con i provvedimenti del decreto, che solitamente iniziano con la frase rituale "Sono d'accordo con gli obiettivi di ridurre la precarietà, ma...", non entrano mai nel merito della condizione di precarietà del lavoratore ma si intrattengono sul trito e ritrito terreno del ricatto occupazionale

In particolare in materia di contratti a tempo determinato stiamo assistendo ad un indecoroso spettacolo che probabilmente determinerà una triste marcia indietro dei proponenti che vanificherà così, quel positivo approccio che avrebbe ripristinato, almeno in parte, il tema delle causali.

Cerchiamo quindi di capire perché, ragionando sul merito delle cose a differenza di ciò che sta invece facendo il dibattito generale.

È utile ricordare come in questo paese ci sia stato un tempo nel quale il contratto di



lavoro era considerato normale se stipulato a tempo indeterminato.

Era considerata una condizione essenziale per le aspettative dei due contraenti il rapporto di lavoro. Da un lato, l'impresa poteva investire sul lavoratore considerando i benefici in termine di consolidamento della professionalità e dell'esperienza che sarebbero emersi nel corso di un tempo, limitato solo da eventi incidentali o naturali, ma non predeterminato da una data di scadenza immotivata.

Dall'altro, il lavoratore poteva investire il proprio impegno in quell'impresa, attendendosi sviluppi di carriera e miglioramenti professionali, ma soprattutto raggiungendo la persistenza di una fonte di reddito che gli avrebbe permesso di programmare anche gli investimenti per lo sviluppo della propria vita familiare.

I due contraenti avevano un periodo di prova per testarsi a vicenda e per decidere se quell'investimento reciproco aveva le gambe per camminare.

Il legislatore aveva ovviamente previsto che vi fossero delle circostanze in cui questo patto a tempo indeterminato non fosse adeguato per le necessità reali ed oggettive dell'impresa.

Il caso della necessità di sostituire una lavoratrice nei mesi in cui non può prestare servizio per ragioni di maternità, costituisce un titolo piuttosto classico di questo tipo di circostanze.

È evidente a chiunque la necessità di predeterminare la durata del rapporto di lavoro di chi la dovrà sostituire fissando il termine al rientro della lavoratrice assente per maternità.

Ed infatti il legislatore definì le motivazioni per le quali era consentito assumere un lavoratore apponendo una data di termine al rapporto di lavoro, con la legge 230 del 18 aprile 1962.

Se leggiamo solo il primo articolo di quella legge, ci accorgiamo quanto buon senso ci fosse nel regolamentare la materia del tempo determinato:

Legge 230/62 - Art. 1.

Il contratto di lavoro si reputa a tempo indeterminato, salvo le eccezioni appresso indicate.

È consentita l'apposizione di un termine alla durata del contratto:

a) quando ciò sia richiesto dalla speciale natura dell'attività lavorativa derivante dal carattere stagionale della medesima;

b) quando l'assunzione abbia luogo per sostituire lavoratori assenti e per i quali sussiste il diritto alla conservazione del posto, sempre che nel contratto di lavoro a termine sia indicato il nome del lavoratore sostituito e la causa della sua sostituzione;

c) quando l'assunzione abbia luogo per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predeterminati nel tempo aventi carattere straordinario od occasionale;

d) per le lavorazioni a fasi successive che richiedono maestranze diverse, per specializzazioni, da quelle normalmente, impiegate e limitatamente alle fasi complementari od integrative per le quali non vi sia continuità di impiego nell'ambito dell'azienda;

e) nelle scritture del personale artistico e tecnico della produzione di spettacoli.

L'apposizione del termine è priva di effetto se non risulta da atto scritto.

Copia dell'atto scritto deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore.

La scrittura non è tuttavia necessaria quando la durata del rapporto di lavoro puramente occasionale non sia superiore a dodici giorni lavorativi.

L'elenco delle attività di cui al secondo comma, lettera a), del presente articolo sarà determinato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, entro un anno dalla pubblicazione della presente legge.

L'elenco suddetto potrà essere successivamente modificato con le medesime procedure. In attesa dell'emanazione di tale provvedimento, per la determinazione di dette attività si applica il decreto ministeriale 11 dicembre 1939 che approva l'elenco delle lavorazioni che si compiono annualmente in periodi di durata inferiore a sei mesi.

Per circa cinquant'anni il lavoro italiano è andato avanti con questo pensiero lineare anche se, con alcuni aggiornamenti (tra cui il più rilevante apportato con il dlgs 368/2001 attuativo della direttiva europea 99/70), il tema delle causali si è andato via via allargando.

Poi sono arrivati i due provvedimenti che hanno stravolto completamente il senso delle cose.

Dapprima il ministro del lavoro Fornero, con la legge 92 del 2012, inventa la "a-causalità" introducendo nel dlgs 368/2001 un articolo "1bis" che esclude l'obbligo di definire la causale che giustifica il termine predefinito del rapporto, per il primo contratto a tempo determinato.

Poi, due anni dopo, il colpo di grazia arriva con il ministro del lavoro Poletti che, come antipasto del Jobs Act, con il dl 34 del 2014, estende la "a-causalità" ad ogni assunzione con contratto a termine.

Da quel momento in avanti, nessun contratto a termine ha avuto bisogno di essere giustificato: si è sostanzialmente aperta un'era di precarietà totale il cui unico limite è rimasto il tempo massimo di trentasei mesi di durata.

È evidente il vantaggio per le imprese di poter disporre, per un periodo di tre anni, di manodopera in stato di assoluta incertezza e per questa ragione facilmente ricattabile in termini di disponibilità verso ogni richiesta.

È altrettanto evidente come, dall'altra parte del rapporto di lavoro, per il lavoratore, si sia abbassato il livello di sicurezza e di stabilità e, di conseguenza, sia diminuita la capacità negoziale nei confronti del proprio datore di lavoro, diventandone un po' più assoggettato, restando a completa disposizione per trentasei mesi. E dopo? E dopo i trentasei mesi passati in questa azienda, capita probabilmente di passare ad un'altra azienda per essere nuovamente a disposizione per un egual tempo, coinvolto in un ciclo senza uscite, prima di diventare troppo anziano per essere appetibile anche come semplice persona a totale disposizione.

Ci si potrebbe domandare che fine abbia fatto quell'investimento aziendale nella crescita delle persone e nei benefici di medio e lungo termine che stavano alla base della cultura imprenditoriale che conviveva serenamente con la "normalità" del tempo indeterminato.

Ma la risposta potrebbe amaramente farci scoprire come quella cultura laica ed illu-

minata si sia progressivamente convertita al culto liberista dell'"usa & getta" che, come si sa, tutto ha in testa tranne che lo sguardo oltre il risultato del breve, anzi brevissimo, termine.

Oggi ciò che servirebbe sarebbe un rapido rientro a quella cultura del 1962 che definiva regole precise, chiare e vincolanti per evitare abusi del contratto a tempo determinato.

Il Decreto Dignità non proponeva questo, ma, costretto in qualche modo a dare seguito a promesse elettorali, introduceva piccoli e timidi correttivi e cominciava a muoversi nella direzione giusta.

Da un lato, la riduzione da trentasei mesi a ventiquattro come tempo massimo della durata della condizione di tempo determinato (ma resta la possibilità di fare un ulteriore contratto a tempo determinato fra gli stessi soggetti, della durata massima di dodici mesi, se stipulato in sede di Direzione Territoriale del Lavoro) e, dall'altro, quello che si potrebbe definire (ci si passi la semplificazione) un passo indietro, dal decreto Poletti verso la legge Fornero, ripristinando la necessità di dichiarare la causale che rende necessaria l'apposizione del termine, per le assunzioni con contratti a tempo determinato che superano, presso lo stesso datore di lavoro, i dodici mesi.

Questa è la grande rivoluzione?

I margini di abuso, si sarebbero ristretti un po' ma le imprese continuerebbero ad avere ampi spazi di movimento per mantenere a loro disposizione, persone prive di garanzia di stabilità e quindi, speranzose di una conversione a tempo indeterminato, ad ampia disponibilità per ogni necessità produttiva.

Eppure...

Le barricate sull'argomento si sono alzate istantaneamente, prima ancora che il testo del decreto fosse noto.

Un'alzata di scudi ed una bordata di critiche impressionante, si è mossa all'unisono da almeno due fronti.

Da un lato i fautori delle precedenti normative precarizzanti che, assieme al plotone di "esperti" e professorini prezzolati che hanno fornito loro il supporto retorico necessario, ovviamente si sentono in dovere di sostenere la validità degli interventi legislativi precedenti.

Dall'altro il mondo dell'imprenditoria nostrana, Confindustria in testa, che sono i principali beneficiari dello squilibrio relazionale

che gli interventi di smantellamento delle tutele del lavoro hanno determinato, che intravedono un possibile (e, per loro, pericoloso) avvio di un percorso di ritorno ad un sistema maggiormente equilibrato, verso il quale si sentono totalmente impreparati.

Gli argomenti utilizzati sono sconcertanti e solo una sapiente regia comunicativa e mediatica può tentare di colmare un vuoto di argomenti razionali a sostegno delle loro posizioni.

Vediamone alcuni.

Uno dei più ricorrenti a proposito della riduzione a 24 mesi del tempo massimo di durata del contratto a tempo determinato recita grosso modo così: "Secondo stime dell'INPS e della Ragioneria dello Stato, con le modifiche normative sui contratti a termine si perderanno 8000 posti di lavoro all'anno"

Intanto la versione corretta di questa affermazione dovrebbe essere che si perderanno 8000 attivazioni di contratto a tempo determinato che la vecchia norma rendeva possibili.

Infatti il calcolo è fatto sull'ammontare annuo di attivazioni di contratto a tempo determinato (circa 2 milioni, escludendo gli stagionali e le attivazioni nella pubblica amministrazione) e considerando che il 4% si collocano nel periodo di dodici mesi successivi al ventiquattresimo mese di rapporto con lo stesso datore di lavoro.

Calcolando per queste 80.000 attivazioni una percentuale del 10%, pari al tasso di disoccupazione, di rischio di non trovare una nuova occupazione ecco che gli 8000 contratti a termine non attivabili con le nuove norme diventano perdite secche di posti di lavoro.

Oltre alla forzatura retorica secondo la quale, in assenza di modifiche alla normativa, i contratti a termine apparirebbero immuni al tasso nazionale di disoccupazione, ritorna la solita vecchia bufala della dipendenza dei posti di lavoro, e quindi del problema occupazionale, dalle scelte legislative sulla normativa del lavoro.

Quasi come se fosse davvero possibile creare o distruggere posti di lavoro modificando in un senso o nell'altro le normative di tutela dei lavoratori, e l'occupazione non fosse invece collegata al maggiore o minore sviluppo delle attività produttive e di servizi del paese.

Mistificando così la realtà delle cose.

Perché, con le modifiche delle tutele della

normativa del lavoro, non è la quantità dell'occupazione che varia bensì la sua qualità, variando il bilanciamento dei rapporti di forza tra lavoratore ed impresa e generando un equilibrio tra le parti, oppure il suo contrario, in favore dell'impresa.

Il tormentone sugli ottomila posti di lavoro appartiene alla strategia di chi deve proteggere le legiferazioni precedenti, realizzate in favore alle rappresentanze imprenditoriali.

L'altro argomento che ha tenuto banco nel dibattito di questo periodo ha preso di mira il ritorno delle causali e viene rappresentato grosso modo in questa forma:

"Con questo decreto, nei prossimi anni, per effetto della reintroduzione delle causali sopra i dodici mesi, aumenterà il turnover delle assunzioni perché, dopo dodici mesi, l'impresa preferirà assumere un nuovo lavoratore invece di riassumere lo stesso per il quale sarebbe obbligata a definire una causale, e questo maggiore turnover va nella direzione opposta della riduzione di precarietà invocata dagli estensori del decreto."

Anche qua la retorica si spreca.

Si sposta il focus del ragionamento su una contraddizione dei proponenti ("vogliono ridurre la precarietà ma invece la aumentano") senza però spiegare perché mai un imprenditore, che, dopo i primi dodici mesi, ha reale necessità di assumere un lavoratore per un ulteriore periodo limitato, non possa descrivere questa necessità (la "causale") all'interno del documento di assunzione.

Si dà per scontato, senza sprecare una sillaba di argomentazione, che l'imprenditore rifiuterebbe la causale, come un vampiro respingerebbe una treccia di aglio, e che la conseguenza di ciò sarebbe la scelta di assunzione verso un altro dipendente a tempo determinato per il quale non sia necessario descrivere la causale.

Si badi bene: inserire la specificazione delle esigenze in base alle quali il contratto è stipulato, non aumenta di un centesimo i costi economici e nemmeno organizzativi di quel rapporto di lavoro.

Quindi, in questo caso, non possiamo nemmeno prendere in esame quella che è la ragione principale, quella dei maggiori costi, che viene sovente utilizzata dalle imprese per ostacolare le norme di tutela per i lavoratori.

Perché dunque si alzano le barricate su questa "banale" clausola di serietà?

Può essere illuminante leggere con attenzione le parole di Pietro Ichino in un suo intervento del 6 luglio nel passaggio che dedica alla "causale":

"Ad aumentare l'incertezza del contenuto della regola viene poi un'altra norma contenuta nel "decreto dignità": quella che reintroduce l'obbligo della "causale", cioè della verbalizzazione di un "giustificato motivo" per tutti i contratti a termine o relative proroghe che li portino a superare la soglia dei 12 mesi. Tutti sanno quanto scarsa sia la prevedibilità dell'esito della verifica giudiziale sulla "causale" indicata per un contratto a termine: dipende dalle infinite variabili di una istruttoria e discussione giudiziale sulle "vere esigenze aziendali", e ancor più dall'orientamento del giudice che dovrà occuparsene, non conoscibile preventivamente."

Eccola la vera ragione: La protezione dal possibile contenzioso.

L'immunità totale.

Il disarmo del dipendente dall'unica strumentazione che possa controbilanciare il potere imprenditoriale: il possibile contenzioso.

Il nostro ex dirigente FIOM-CGIL, passato, da ormai molto tempo, al servizio di valori di riferimento nettamente diversi, da anni ormai lavora tenacemente alla sistematica disarticolazione delle tutele dei lavoratori dipendenti, utilizzando in modo costante la logica dell'imprevedibilità del contenzioso.

Giocando retoricamente la solita carta dell'alea delle sentenze di magistratura, non perde occasione per proporre la riduzione di quegli spazi normativi che possono dare adito alla chiamata in giudizio dell'operato dell'imprenditore.

Seppur vero che esiste sempre un rischio di causa per ogni parte coinvolta in un procedimento legale, ci pare che verificare se esistano "esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze sostitutive di altri lavoratori, o esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria" sia più verificabile di quanto il professore non ci voglia far credere.

A meno che, esigenze riconducibili a tali legittime categorie, non siano inesistenti e la vera ragione che induca ad assumere con contratto a tempo determinato non sia invece qualcosa di più simile a "l'intenzione di assumere a tempo determinato di modo che il dipendente, non avendo certezza immediata della sua conferma a tempo indeterminato, sia maggiormente disponibile a modifiche anche improvvise delle condizioni del suo impiego, a rinunce di suoi diritti contrattuali, si astenga da adesioni sindacali, se donna prevenga lunghe assenze legate a maternità, ecc."

In tal caso l'ipotesi di un contenzioso potrebbe invero affacciarsi (anche se sempre in misura molto marginale come ormai ben sanno i consulenti aziendali che in questi anni hanno sostenuto le forzature dei loro clienti, consapevoli delle accresciute difficoltà per i lavoratori di affrontare un percorso di tutela giudiziaria), ma non dovrebbe essere questa una delle garanzie fondamentali del nostro ordinamento costituzionale?

Perché vederlo come un rischio anziché riconoscere la salutare funzione fisiologica in grado di contenere il livello degli abusi?

Per chi scrive, la preoccupazione è esattamente contraria. Il progressivo indebolirsi del contenzioso del lavoro degli ultimi anni

rappresenta un brutto segnale di un diritto del lavoro che ha ridotto per i lavoratori gli spazi di tutela cui appellarsi, favorendo così la crescita degli abusi ad opera dei datori di lavoro.

Un livellamento verso il basso del terreno dei diritti del lavoro che urla il bisogno di una decisa inversione di marcia.

Purtroppo il fuoco di sbarramento scatenato dalle forze ostili a questo percorso di riumanizzazione del lavoro è, come si è già detto, imponente.

Mentre si scrivono le righe conclusive di questo articolo risuonano sempre più rumorose le sollecitazioni di Berlusconi verso Salvini affinché venga bloccato il decreto dignità e si percepisce sempre più palpabile la gara, all'interno di una certa politica asservita al potere imprenditoriale, per ottenere il primato della rappresentatività

Non sappiamo quindi come, tra qualche giorno, si concluderà questa partita ma temiamo che le ragioni dei più deboli, i lavoratori, ancora una volta, avranno vita dura nel competere con le forze messe in campo da chi non intende cedere nemmeno un millimetro dei privilegi acquisiti in decenni di riforme liberiste del lavoro.

Ed il paese rischia, ancora una volta, di perdere un'occasione di civiltà e di ritrovarsi, invece che davanti ad una Waterloo del precariato, con una ennesima erosione di quella dignità del lavoro che avrebbe dovuto costituire la bandiera sventolante del provvedimento di legge.

Sergio Del Zotto



Dove stiamo andando...

Abbiamo già raschiato il fondo. Smettiamo di scavare...

È una normale giornata d'estate mentre cerco di sbrigare le ultime vicende quotidiane e concentrarmi sull'ultimo libro acquistato. Intanto le cronache italiane degli ultimi giorni, come spesso succede oramai, sono sommerse di notizie terribili: immigrazione, femminicidio, morti sul posto del lavoro, notizie ormai quasi quotidiane, dove persino le parole più crudeli suonano così familiari.

È evidente, penso, che gli strumenti a nostra disposizione oggi non siano più sufficienti a dare soluzioni a questi temi.

Ed è ancor più evidente che ci stiamo abituando talmente tanto che ci suonano addirittura normali.

Solo qualche anno fa, prima dell'uso dei social, ascoltando alcune affermazioni da parte di rappresentanti istituzionali e giornalisti, ci saremo per lo più indignati e avremo provato le emozioni più umane.

Oggi non è più così!

Leggere o ascoltare che una donna è stata maltratta o uccisa dal proprio compagno dovrebbe fare riflettere e muovere persino le pietre.

La donna, simbolo della vita, del rinnovamento e motore della società dovrebbe essere tutelata, invece sta ogni giorno subendo tutti i tipi di violenza passando inosservata.

Sì, qualcuno ne parla, con delle parole forti ma senza soluzione, solo per strumentalizzarla, come si sta facendo con ogni problema e paura della società di oggi.

Questo mi fa riflettere, dovrebbe fare riflettere e mobilitare, uomini e governi, come dovrebbe fare riflettere il volto di Josephine trovata aggrappata a un pezzo di legno per ore nel mare.

Bisogna tornare ad essere in grado di raccogliere il grido d'aiuto delle donne e costruire punti di tutela.

Dovremo alzarci e combattere come si è fatto nel dopoguerra, le donne hanno lottato e acquisito diritti, non indifferenza.

Non si può più essere indifferenti a tanta crudeltà!

Senza colori e appartenenze!!!

La donna immigrata che muore nel mare, fa male quanto la donna che muore dalla mano di chi dovrebbe portarle rispetto e donarle amore.

Ma oggi siamo diventati tutti maestri e professori di alta politica sui social, chiudendo gli occhi sulla piazza, sul condominio, sulla città in cui viviamo e dove ogni giorno muoiono persone innocenti sotto la nostra indifferenza.

Ah, no scusate, ci sono quelli che postano il "fiocco nero" sui social... non si va più nemmeno ai funerali, tutto si fa sui social.

Auguri senza parole, perchè non si ha più il tempo nemmeno di scrivere, ormai bastano gli "emoticons".

Siamo diventati avidi e cinici davanti ai NOSTRI problemi, ai nostri cari, alla nostra terra, perdendo ogni giorno l'umanità.

Anziché andare avanti nelle conquiste si va nella direzione opposta.

Se si decide di depenalizzare lo stalking, vuol dire che manca consapevolezza sul tema della violenza.

Per combattere la violenza bisogna rimettere al centro il tema del lavoro e del lavoro delle donne, soprattutto alla luce dei dati sconcertanti sulla nostra occupazione femminile.

In questo quadro, ovviamente, il tema del lavoro delle donne diventa decisivo, in tutti gli ambiti.

Il lavoro buono e i diritti delle donne sono, e devono essere considerati, un elemento propulsivo dell'economia di ogni territorio e priorità di ogni governo.

Il nuovo governo, da quanto si evince, ha deciso di scavare ancora più a fondo, al fondo che i predecessori sembrava avessero fatto.

Qualche anno fa, quando il "Bunga Bunga" dell'allora Primo Ministro italiano Silvio Berlusconi diede "spettacolo" in tutto il mondo, arrivando a tollerare tutta quella volgarità e indecenza, compreso la sua politica orrenda che già da tempo alimentava i non valori, pensai che avevamo toccato il fondo. Poi succede Renzi e la stampa non fece altro che parlare della Boschi...

Il suo successore che sbraitando a destra e a sinistra la rottamazione del vecchio, eliminando una volta per tutte le raccomandazione etc che fa??? Ridà spettacolo con l'assunzione della sua giovanissima conoscenza.

Doveva essere il governo del cambiamento,

doveva dare speranza ai giovani e alle donne soprattutto.

Io non voglio mettere in discussione nessuna delle figure delle donne sopracitate, voglio solo sapere quando finirà questo modo di trattarle.

Finirà un giorno pensai, deve finire tutto questo circo e sessismo nei confronti delle donne!!! Uscirà qualche figura femminile come quelle che ho avuto il modo di conoscerle nelle mie letture e che ho adorato.

Rita Levi Montalcini non può non aver alimentato il loro desiderio di oggi di essere rispettate e valorizzate senza allusioni e volgarismi.

Invece le donne sono immobili, stanno facendo il gioco di chi le vuole in ombra... di chi le strumentalizza e ridicolizza al volgare.

Rimangono lì, oggetto di allusioni infinite.

Ma vogliamo parlare a questi uomini, vogliamo alzarci e acquisire il rispetto che ci meritiamo?

Che cosa racconteremo ai nostri figli?

Noi le generazioni dell'era dell'elettronica???

Che cosa lasceremo ai nostri figli?

Oggi abbiamo scelto di essere governati da un uomo che più volgare e più pericoloso di lui non avremmo permesso che ci governasse.

Siamo riusciti a fare peggio, a scavare



oltre quel fondo che avevamo toccato buttandoci addosso ancora più fango, ancora più schifo.

Siamo riusciti a eleggere un uomo (non solo uno in realtà), ancora più egoista, volgare, crudele.

Siamo riusciti a lasciar fare alle paure, alla frustrazione, al rancore e al razzismo tutto quello che questi brutti sentimenti riescono a fare con le persone.

L'Italia che sognavo e gli Italiani che ho conosciuto negli anni non rappresentano assolutamente questo scenario.

Sta solo sfruttando gli odiatori di professione, i cattivi, i frustrati ... ed è solo l'inizio.

Perché non si impegnano a fare tornare la dignità ai lavoratori, alle famiglie e alle donne invece di godere delle disgrazie di chi raggiunge le coste d'Italia per sopravvivere?

Può iniziare dalla scuola, dove una famiglia oggi anche se pretende il buon voto a scuola, te la dà vinta quando batti i pugni sul tavolo; alla scuola che anche se insiste che tu abbia la testa piena di nozioni, poi ti insegna a stare zitto o addirittura ad ammirare un insegnante o un tuo compagno quando fa il bullo; in una società che punisce di più quelli che sgarrano una volta, che i furbi di professione; in una società che chiama ladro un anziano che ruba le caramelle, e scaltri gli evasori fiscali; in un sistema giudiziario che rende giustizia in tempi biblici; in una politica fatta di bugie, di odio, di silenzio complice, alimentando tutto quello che di più deplorabile noi essere umani riusciamo a provare.

Non possiamo continuare a ignorare perché ci manca il tempo, la formazione ecc.

Non possiamo fare finta di nulla perché si è perso l'interesse per l'altro, per le sue necessità, per la sua vita, per la comunità.

Abbiamo perso l'empatia censurando per decenni la tristezza, la disperazione, il dramma dell'altro.

Siamo diventati insensibili ai drammi dell'altro, e per questo siamo colpevoli tutti.

Dobbiamo tornare ad educare le persone, le famiglie, la scuola, i media e la politica.

E se non ripartiamo da esse, prendendo coscienza di quanto siamo caduti e scavato in basso, educando l'empatia, la sensibilità, la collaborazione, la fratellanza, la democrazia (quella vera), la diversità, la bellezza, l'amore..., i valori, l'informazione per quanto corretta e completa riesca ad essere e diventare, non riuscirà a fare molto.

L'informazione ti fa umano,

Restiamo Umani!

Anila Cenolli



Lo sportello Sai fornisce informazioni e servizi dettagliati e mirati, riguardanti problemi quotidiani che gli immigrati (extracomunitari, neocomunitari e comunitari) incontrano.

L'attività dello sportello è articolata nelle seguenti aree

Legislazione generale
Documentazione relativa alle diverse tipologie di soggiorno
Asilo

Orientamento al lavoro
Ricongiungimento familiare
Decreti Flussi
Cittadinanza

Il servizio è attivo presso il nostro ufficio di Milano - Via Salvini, 4
Fermata MM1 Palestro | tel. 02.7606791

Decreto Dignità e dintorni

Betting è diverso da Gaming.

Con questo articolo voglio provare sinteticamente a dire la mia sul dibattito sulle "ludopatie", dibattito che si è riaperto a seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Dignità varato dal Governo 5 Stelle/Lega.

Ricordo, solo per rendere comprensibile l'articolo, che il Decreto prevede, nella parte riguardante il "gioco d'azzardo", il bando totale della pubblicità sui giochi e sulle scommesse.

Il tema, essendo molto complesso e non scevro di forti preoccupazioni sociali, va necessariamente affrontato partendo da un'analisi complessiva del problema e del

mondo del gioco per coglierne le specificità altrimenti si rischia di fare più danni di quelli che già ne genera.

Come aiuto al mio punto di vista, cito come esempio l'utilizzo dei Voucher nel complesso mondo del mercato del lavoro.

Domanda retorica, quello dei Voucher è uno strumento dannoso?

Penso che lo sia solo se lo si usa in modo indiscriminato, senza regole. Non lo è se lo si introduce a seguito di uno studio approfondito, settore per settore, dandosi delle stringenti regole che ne regolamentino l'utilizzo.

È un esempio semplificato ma è utile per dare una risposta ad un'altra domanda retorica.

È giusto che un Governo si faccia carico di un problema sociale come quello delle ludopatie?

Certamente Sì solo se si affronta la questione con intelligenza e senza creare populismi utili solo a ottenere consensi elettorali, inefficaci a risolvere un problema serio e reale.

Per affrontare il cuore dell'argomento mi avvalgo di una lettera a firma di Stefano Berardelli, pubblicata su Trotto e Turf di sabato 21 Luglio 2018, dal titolo "Betting

è diverso da Gaming”.

Le due cose sono diverse l'una dall'altra nonostante spesso siano associati, creando gravi equivoci.

Il Betting è una scommessa, sportiva o ippica che sia.

E' un esercizio ludico, culturalmente accettabile se non addirittura apprezzabile.

Stimola lo spirito critico e induce la mente a scegliere tra due o più accadimenti, tra un pronostico ed un altro.

Il gioco, se sorretto da un investimento economico, deve essere fatto con parsimonia ed intelligenza.

Il compito di chi lo gestisce è quello di imporre regole, paletti e conoscenze che devono mettere in chiaro i rischi ed i problemi di un suo utilizzo scellerato.

Il Gaming (casinò online, slot machines,

videopoker, gratta e vinci, scommesse virtuali, VLT...) è invece un azzardo puro, compulsivo, solitario.

Non aggrega, non sviluppa capacità critiche, fa ammalare di ludopatia, portando alla rovina le persone più sensibili e deboli all'argomento.

Dalla sua permette guadagni economici ad uno Stato biscazziere a fronte di enormi problemi sociali alle famiglie e riacollando il costo allo Stato, impegnato ad investire fondi per curare gli effetti sulla salute.

Il Betting è dimostrato che crei minor rischi di ludopatia ed i suoi introiti aiutano a sostenere lo sport olimpico, gli sport minori e lo sport ippico e le corse, che sono soprattutto allevamento garantendo l'uso virtuoso del suolo e dell'occupazione.

Mi sembra interessante sottolineare che quando vige il monopolio delle scommes-

se ippiche il problema delle ludopatie non era un problema sociale di massa.

Si disquisiva prevalentemente di sport, di glorie sportive, di competizioni internazionali e della loro ricaduta sull'economia. I guadagni dello Stato e del settore andavano di pari passo con un consenso morale diffuso.

Si necessitava tutt'al più di intervenire all'interno di isolate sacche isolate.

Il Decreto Dignità generalizza il concetto di "gioco d'azzardo", non facendo nessuna distinzione, non affrontando nemmeno l'annoso problema del "gioco nero o clandestino" che si concretizza con una erosione del mercato, oggi determinato da vincoli e costi sempre più insostenibili per le Società che operano nella legalità, determinando così una sua progressiva crescita in aree sempre più ampie del gioco.

Se dovessi dare un giudizio complessivo sul tema "gioco d'azzardo", mi sento di dire che quelle che sono state date sono risposte dettate dalla pancia e non dalla testa e questo purtroppo lo si evince anche dalle prese di posizione dei Sindacati che, a mio avviso, stanno cavalcando l'onda emotiva senza entrare nel merito della questione.

Si necessiterebbe di un approccio più strutturato, più attento sulle ricadute reali, anche legato alle ricadute occupazionali.

Tema che non ci può lasciare indifferenti, pur senza essere schiavi ed ostaggio di chi minaccia licenziamenti epocali.

Stiamo a vedere come si svilupperà il dibattito parlamentare e non mancheremo di continuare ad approfondire il problema.

Bruno Pilo



Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi? Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato,

perchè in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico" per assolvere a tutte le adempimenti previste

dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.

Asso - Lavoro Domestico

Via Salvini, 4

20122 Milano

tel. 02.760679213

Assegni al nucleo familiare da Luglio 2018

NUCLEI FAMILIARI CON ENTRAMBI I GENITORI E ALMENO UN FIGLIO MINORE IN CUI NON SIANO PRESENTI FIGLI INABILI - VALIDA DA LUGLIO 2018											
IMPORTO COMPLESSIVO MENSILE DELL'ASSEGNO PER LIVELLO DI REDDITO E NUMERO COMPONENTI IL NUCLEO											
REDDITO FAMILIARE		IMPORTO ANF PER COMPONENTI IL NUCLEO FAMILIARE				REDDITO FAMILIARE		IMPORTO ANF PER COMPONENTI IL NUCLEO FAMILIARE			
DA	A	3	4	5	6	DA	A	3	4	5	6
FINO A	14.541,59	137,50	258,33	375,00	500,00	20.358,22	20.474,53	97,98	203,08	326,13	478,75
14.541,60	14.657,91	136,73	257,25	374,04	499,58	20.474,54	20.590,88	97,20	202,00	325,17	478,33
14.657,92	14.774,24	135,95	256,17	373,08	499,17	20.590,89	20.707,19	96,43	200,92	324,21	477,92
14.774,25	14.890,57	135,18	255,08	372,13	498,75	20.707,20	20.823,54	95,65	199,83	323,25	477,50
14.890,58	15.006,90	134,40	254,00	371,17	498,33	20.823,55	20.939,86	94,88	198,75	322,29	477,08
15.006,91	15.123,24	133,63	252,92	370,21	497,92	20.939,87	21.056,22	94,10	197,67	321,33	476,67
15.123,25	15.239,57	132,85	251,83	369,25	497,50	21.056,23	21.172,54	93,33	196,58	320,38	476,25
15.239,58	15.355,92	132,08	250,75	368,29	497,08	21.172,55	21.288,88	92,55	195,50	319,42	475,83
15.355,93	15.472,24	131,30	249,67	367,33	496,67	21.288,89	21.405,20	91,78	194,42	318,46	475,42
15.472,25	15.588,58	130,53	248,58	366,38	496,25	21.405,21	21.521,53	91,00	193,33	317,50	475,00
15.588,59	15.704,90	129,75	247,50	365,42	495,83	21.521,54	21.637,87	90,23	192,25	316,54	474,58
15.704,91	15.821,25	128,98	246,42	364,46	495,42	21.637,88	21.754,20	89,45	191,17	315,58	474,17
15.821,26	15.937,58	128,20	245,33	363,50	495,00	21.754,21	21.870,54	88,68	190,08	314,63	473,75
15.937,59	16.053,92	127,43	244,25	362,54	494,58	21.870,55	21.986,85	87,90	189,00	313,67	473,33
16.053,93	16.170,23	126,65	243,17	361,58	494,17	21.986,86	22.103,20	87,13	187,92	312,71	472,92
16.170,24	16.286,57	125,88	242,08	360,63	493,75	22.103,21	22.219,54	86,35	186,83	311,75	472,50
16.286,58	16.402,89	125,10	241,00	359,67	493,33	22.219,55	22.335,87	85,58	185,75	310,79	472,08
16.402,90	16.519,22	124,33	239,92	358,71	492,92	22.335,88	22.452,21	84,80	184,67	309,83	471,67
16.519,23	16.635,56	123,55	238,83	357,75	492,50	22.452,22	22.568,54	84,03	183,58	308,88	471,25
16.635,57	16.751,89	122,78	237,75	356,79	492,08	22.568,55	22.684,87	83,25	182,50	307,92	470,83
16.751,90	16.868,23	122,00	236,67	355,83	491,67	22.684,88	22.801,20	82,48	181,42	306,96	470,42
16.868,24	16.984,55	121,23	235,58	354,88	491,25	22.801,21	22.917,52	81,70	180,33	306,00	470,00
16.984,56	17.100,89	120,45	234,50	353,92	490,83	22.917,53	23.033,86	80,93	179,25	305,04	469,58
17.100,90	17.217,22	119,68	233,42	352,96	490,42	23.033,87	23.150,19	80,15	178,17	304,08	469,17
17.217,23	17.333,56	118,90	232,33	352,00	490,00	23.150,20	23.266,53	79,38	177,08	303,13	468,75
17.333,57	17.449,89	118,13	231,25	351,04	489,58	23.266,54	23.382,84	78,60	176,00	302,17	468,33
17.449,90	17.566,23	117,35	230,17	350,08	489,17	23.382,85	23.499,19	77,83	174,92	301,21	467,92
17.566,24	17.682,56	116,58	229,08	349,13	488,75	23.499,20	23.615,51	77,05	173,83	300,25	467,50
17.682,57	17.798,90	115,80	228,00	348,17	488,33	23.615,52	23.731,85	76,28	172,75	299,29	467,08
17.798,91	17.915,23	115,03	226,92	347,21	487,92	23.731,86	23.848,19	75,50	171,67	298,33	466,67
17.915,24	18.031,57	114,25	225,83	346,25	487,50	23.848,20	23.964,52	74,73	170,58	297,38	466,25
18.031,58	18.147,90	113,48	224,75	345,29	487,08	23.964,53	24.080,85	73,95	169,50	296,42	465,83
18.147,91	18.264,22	112,70	223,67	344,33	486,67	24.080,86	24.197,18	73,18	168,42	295,46	465,42
18.264,23	18.380,56	111,93	222,58	343,38	486,25	24.197,19	24.313,52	72,40	167,33	294,50	465,00
18.380,57	18.496,87	111,15	221,50	342,42	485,83	24.313,53	24.429,85	71,63	166,25	293,54	464,58
18.496,88	18.613,21	110,38	220,42	341,46	485,42	24.429,86	24.546,19	70,85	165,17	292,58	464,17
18.613,22	18.729,55	109,60	219,33	340,50	485,00	24.546,20	24.662,52	70,08	164,08	291,63	463,75
18.729,56	18.845,89	108,83	218,25	339,54	484,58	24.662,53	24.778,86	69,30	163,00	290,67	463,33
18.845,90	18.962,23	108,05	217,17	338,58	484,17	24.778,87	24.895,18	68,53	161,92	289,71	462,92
18.962,24	19.078,55	107,28	216,08	337,63	483,75	24.895,19	25.011,52	67,75	160,83	288,75	462,50
19.078,56	19.194,89	106,50	215,00	336,67	483,33	25.011,53	25.127,84	66,98	159,75	287,79	462,08
19.194,90	19.311,22	105,73	213,92	335,71	482,92	25.127,85	25.244,17	66,20	158,67	286,83	461,67
19.311,23	19.427,55	104,95	212,83	334,75	482,50	25.244,18	25.360,51	65,43	157,58	285,88	461,25
19.427,56	19.543,89	104,18	211,75	333,79	482,08	25.360,52	25.476,85	64,65	156,50	284,92	460,83
19.543,90	19.660,21	103,40	210,67	332,83	481,67	25.476,86	25.593,18	63,88	155,42	283,96	460,42
19.660,22	19.776,53	102,63	209,58	331,88	481,25	25.593,19	25.709,51	63,10	154,33	283,00	460,00
19.776,54	19.892,87	101,85	208,50	330,92	480,83	25.709,52	25.825,85	62,33	153,25	282,04	459,58
19.892,88	20.009,22	101,08	207,42	329,96	480,42	25.825,86	25.942,18	61,55	152,17	281,08	459,17



Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina
e per tutto il mese di agosto**

Gli orari

Dal lunedì al venerdì
9.00 - 17.30
(orario continuato)

Sabato mattina
9.00 - 13.00

Pratiche di:

FISCO - INPS - INPDAP

INAIL - Artigianato

Permessi di soggiorno

Colf e badanti - Edilizia

Consumatori - Etc.

Dove siamo

Via Melchiorre Gioia 41/a
Milano

Zona Stazione Centrale
MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

Per appuntamento

Telefono: 02 760679401

Cellulare: 3939449094

Fax: 02 760679450

Email: csggioia@uiltucslombardia.it



www.uiltucslombardia.it



Migranti: il silenzio di un continente.

Non credo di essere stata l'unica a pensare che l'odissea della nave Aquarius, col suo carico di migranti sballottati da un porto all'altro del Mediterraneo, senza avere la possibilità di attraccare, ricordi molto da vicino quanto avvenuto con la nave Exodus.

Credo che tutti coloro che abbiano visto il film, ispirato all'epopea di questi sopravvissuti della Shoah, non abbiano potuto fare il raffronto tra le due navi. Certo, le circostanze sono completamente diverse così come la posta in gioco.

Pensavo che ridestando le stesse emozioni provate quando Exodus aveva contribuito alla nascita dello stato d'Israele, oggi Aquarius avrebbe avuto riorientamento la politica europea nella gestione dei migranti nel mediterraneo, finendo la nave a giocare un ruolo simbolico e politico nonostante l'esito molto più veloce della sua avventura.

Così non è stato. L'Europa non riesce a risolvere i suoi disaccordi e a tragedia dell'Aquarius altro non mostra la distruzione dell'Europa, a partire dalle relazioni tra Francia e Italia. Un rapporto in precario equilibrio, caratterizzato da un tradizionale rancore verso la Francia e che negli ultimi tempi, a causa proprio della questione migratoria, si sta mutando in razzismo verso i suoi rappresentanti. Basti pensare che all'ultima finale della coppa del mondo in Russia, l'Italia compatta tifasse contro la Francia.

La violenza del nostro Ministro dell'Interno corrisponde all'ipocrisia del governo francese che finge di essere indignato in una situazione per la quale è corresponsabile.

Sfortunatamente per i naufraghi dell'Acquario non si è giunti a nessun sbocco politico

nonostante la generosità della Spagna. I protagonisti non sono riusciti a trovare rifugio in Europa.

L'esito della loro avventura non sarà pregiudizievole alle sorti delle centinaia di migliaia di candidati all'esilio che stanno pensando di lasciare l'Africa.

Inoltre, le associazioni umanitarie che gestiscono i salvataggi ne escono indebolite a causa del colpo di forza di Matteo Salvini, se non altro per il disimpegno di alcune di loro.

Eppure conosciamo il destino dei migranti nella Libia anarchica e violenta. Molti sono tenuti in ostaggio da persone senza scrupoli, torturati e violentati. Le condizioni di detenzione sono spesso inumane. In alcune città sono stati persino scoperti moderni mercati degli schiavi rievocando così un passato che in linea di principio pensavamo fosse sparito.

Ovviamente nessuno massacro di massa, ma una violazione sistematica, crudele, a volte barbarica, dei più elementari diritti umani.

Con questo ennesimo scandalo dei migranti, costretti per una settimana a girovagare nel Mar Mediterraneo, nello scalpore e nella tensione politica provocata in Europa, non possiamo continuare a tacere sul silenzio assordante delle istituzioni continentali africane ma anche sui presidenti dei paesi dell'Africa subsahariana, i paesi più colpiti dal fenomeno migratorio.

Già oggetto alla scarsa capacità di governance dei loro leaders, della mancanza di visione e della ricerca dell'arricchimento personale, i profughi africani devono ora

affrontare una mancanza di compassione generalizzata.

Nessun capo di stato e di governo dell'Unione africana si è degnato di esprimersi, di mostrare commiserazione verso i propri cittadini in cerca di una vita migliore e questo è davvero scandaloso.

Ciò illustra semplicemente il disprezzo dei governanti africani per le loro popolazioni.

D'altronde è loro consuetudine tacere. Ciò avveniva quando Gheddafi reprimeva duramente i migranti provenienti dall'Africa nera. Il silenzio dei leader, la loro mancata protesta era ben pagata dal leader libico stesso.

Lo stesso silenzio che si perpetua oggi e che in realtà è incapacità di difendere e di prendere in carico i propri cittadini, spesso impegnati a galleggiare in pantani politici, spesso in panorami desolanti e che trovano, per molti, energie impegnate a cercare soluzioni per rimanere al potere. Questi nostri presidenti mancano di iniziative per mantenere la propria gioventù nel continente.

Possiamo dire che tutta questa immigrazione è principalmente la manifestazione del disinteresse di questi leader che non riescono a trattenerne i loro giovani. E questo non vale solo per l'Africa nera ma anche per tutto il Magreb.

È tempo che i governanti africani prendano coscienza del fallimento totale nella loro missione principale: proteggere i propri cittadini in termini economici, sociali, culturali e di sicurezza puntando al futuro della sua gioventù e quindi del paese.

Gli stati africani devono smettere di agire come in passato, negli anni di prosperità, quando l'Europa, in piena espansione industriale e immobiliare, aveva bisogno di una forza lavoro africana a basso costo.

I tempi sono cambiati, i mercati del lavoro sono flessibili e hanno le loro regole, l'economia moderna impiega pochi lavoratori e noi sindacati siamo le prime vittime.



...segue dalla prima pagina

altri paesi asilo dalle persecuzioni. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite". Pertanto, i migranti che provengono da paesi in cui siano in corso guerre e repressioni etniche, politiche o religiose andrebbero accolti in relazione ad un sacrosanto principio umanitario, ferma restando la necessità di effettuare tutte quelle verifiche utili a comprendere se siano in possesso o meno dei requisiti per ottenere protezione. Gli Stati dell'Unione Europea devono trovare al più presto e di comune accordo le soluzioni adeguate per gestire le ondate di flussi, partendo dal presupposto che di tale emergenza non possano farsi carico solamente alcuni paesi, magari quelli di confine come il nostro. A tale scopo è necessario modificare la Convenzione di Dublino, superando definitivamente il criterio del "primo accesso", in modo tale che il paese di ingresso non sia più forzatamente destinato ad ospitare il richiedente asilo, ma prevalga invece il principio di "legame reale" con un altro Stato, fondato su parametri oggettivi, magari per la presenza in un dato territorio di un familiare del profugo o di persone che lo possano ospitare. Allo stesso tempo dovrebbero essere introdotte le quote per fare in modo che tutti gli Stati europei ricevano un numero

proporzionalmente equo di rifugiati. Ci vuole una politica europea solidale, coordinata ed omogenea, predisposta per favorire l'accoglienza, l'integrazione e la sicurezza. Del resto, nel già citato contratto di governo si fa riferimento a questo aspetto al punto 13: "...È necessario il superamento del regolamento di Dublino. Il rispetto del principio di equa ripartizione delle responsabilità sancito dal Trattato sul funzionamento della Ue deve essere garantito attraverso il ricollocamento obbligatorio e automatico dei richiedenti asilo tra gli stati membri dell'Ue, in base a parametri oggettivi e quantificabili e con il reindirizzamento delle domande di asilo verso altri Paesi...". Non si comprende, in tal senso, perché l'Italia si schieri con i paesi di Visegrád che non hanno mai voluto accettare le quote o minimamente farsi carico del problema. In ogni caso si avverte sempre più forte l'esigenza di trovare soluzioni al problema dell'immigrazione per non abituarci all'idea che la disperazione, l'abbandono e la morte di milioni di persone, tra cui donne e bambini, sia considerata una condizione di normalità da accettare in modo ineluttabile. Non è una questione solo di numeri come spesso sentiamo dire nei dibattiti televisivi, di sbarchi o di clandestini che aumentano o diminuiscono rispetto al passato.

Certo gli accordi bilaterali sottoscritti negli

ultimi anni con paesi come la Libia hanno permesso di rallentare i flussi, ma hanno fatto emergere nuove violazioni dei diritti umani per le condizioni di vita nei campi di accoglienza situati in questi territori di passaggio. La drammaticità del problema coinvolge piuttosto le coscienze individuali così come la dimensione collettiva del nostro agire. Non dobbiamo arrenderci all'idea che le vite umane abbiano così poco valore, non possiamo più sopportare l'indifferenza generale e nemmeno la strumentalizzazione politica delle tragedie quotidiane.

Vogliamo e sogniamo un'Europa inclusiva, solidale, aperta, capace di dare speranza e fiducia per il futuro. Crediamo nel lavoro come strumento di emancipazione, integrazione e progresso sociale e speriamo ancora che la politica possa tornare ad essere il luogo nel quale si assumano le decisioni più giuste nell'esclusivo interesse dei popoli. È legittimo avere opinioni diverse su come risolvere i problemi, ma coloro che ricoprono ruoli istituzionali e di governo non possono permettersi la superficialità e l'approssimazione, la mancanza di sobrietà e la caduta di stile. Soprattutto quando in discussione c'è il destino di milioni di persone.

la Redazione

"L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza."

(Liliana Segre)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 14° | N. 148 - agosto 2018 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Massimo Aveni, Anila Cenolli, Sergio Del Zotto, Bruno Pilo, Felicitè Ngo Tonye, Guido Zuppiroli

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a: "Area Sindacale"
Via Salvini, 4 - 20122 Milano
area@uiltucslombardia.net
T. 02.760.679.1

Editrice: Asso srl
Via Salvini, 4 - 20122 Milano